



## Rassegna stampa quotidiana

Napoli, martedì 29 settembre 2015

A cura di Maria Nocerino - Ufficio stampa Gesco 081 7872037 int. 5  
[ufficio.stampa@gescosociale.it](mailto:ufficio.stampa@gescosociale.it) - [www.gescosociale.it](http://www.gescosociale.it)

## La dirigente «Lo stile di vita per la legalità nasce in classe»

**Luisa Franzese**  
Possiamo fare molto  
con la cultura  
e cambiare la storia  
di questi luoghi  
> Pirro a pag.33



### L'intervista

# «La legalità è uno stile di vita tra i banchi possiamo fare molto»

Franzese: «Insieme è possibile cambiare la storia di questi luoghi»

#### Maria Pirro

«Bisogna intervenire sin dalle classi dell'infanzia e capire i motivi delle assenze a singhiozzo, che sono poi quelle che generano abbandono». Il direttore dell'ufficio scolastico regionale, Luisa Franzese, si spinge oltre il messaggio lanciato del capo dello Stato: «Per questi bambini e ragazzi probabilmente serve un percorso diverso e alternativo finalizzato a rimmetterli tra i banchi». Un percorso, sottolinea, «possibile con un lavoro squadra, che stiamo già facendo, con tanti progetti, grazie all'impegno del cardinale, di tutte le forze politiche e delle associazioni disponibili a contribuire».

**I bimbi immigrati sono i più a rischio dispersione scolastica. Che si fa per evitare che l'italiano sia per loro una «lingua matrigna»?**

«Noi ci stiamo attrezzando per accoglierli e farli crescere, rispettandone le tradizioni. Ma i nostri immigrati sono anche un po' diversi dagli altri, per le difficoltà di inserimento nel mondo del lavoro».

**Attraverso la scuola, camorra e mafie possono essere sconfitte: questo il messaggio del Presidente.**

«È un messaggio vicino alla realtà della

scuola e in particolare alla scuola di Napoli. Si avverte».

**Ma come si insegna l'educazione alla legalità?**

«La legalità è uno stile di vita. Per promuovere conoscenza e rispetto delle regole, la scuola può fare molto soprattutto se questo tipo di lezione diventa trasversale a ogni proposta educativa e formativa».

**Baby boss: come fare a strapparli alla strada e alle insidie della camorra?**

«Con la cultura, come detto dal Presidente. C'è un nesso tra cultura e libertà di scelta. La scuola può e deve offrire questa opportunità a tutti».

**La visita di Mattarella dà il senso della**

**presenza dello Stato. Ma cosa serve alle scuole nella quotidianità?**

«La visita del Presidente è un segnale importate e non deve rimanere isolato ma deve avere continuità, per questo siamo già al lavoro. Il messaggio è che solo tutti insieme possiamo cambiare la storia di questi luoghi e offrire alle famiglie, ai giovani a quel territorio un futuro migliore».

**Il tempo pieno a scuola in Campania e al Sud, però, resta un miraggio anche nei presidi di frontiera. Perché?**

«Molti passi in avanti si stanno facendo, altri se ne devono senz'altro fare. Ed è importante che oggi le istituzioni siano finalmente a interrogarsi e cercare di risolvere problemi che affondano le loro radici anche in usi e costumi fortemente consolidati».

**Il quotidiano è uno strumento per comprendere quello che accade. Anni fa si portavano i giornali in classe. Oggi quali mezzi si usano?**

«Non solo l'utilizzo in classe dei giornali, ma nell'offerta formativa si propongono redazioni fatte proprio dagli studenti, autori di "giornali di scuola" molto apprezzati».

**Con quali fonti si informano i ragazzi?**

«Motori di ricerca e soprattutto social network. I giovani, i nativi digitali, usano

questi strumenti con grande disinvoltura».

**Egli insegnanti: sono al passo degli alunni?**

«Si stanno adeguando alle nuove tecniche di comunicazione, rapide e veloci, ma al tempo stesso, estremamente efficaci».

**Con Mattarella, ma anche con tanti**

**ragazzi delle scuole al teatro San Carlo ieri è stato presentato il docu-film dedicato al Mattino. Come invogliare i ragazzi a leggere?**

«La scuola può fare molto coltivando l'amore per la lettura e l'interesse per la conoscenza e usando il web per decodificare la realtà. Ascoltare i giovani e lasciarli esprimere può essere un'ottima strategia».

**Come va raccontato oggi il mondo della scuola?**

«La scuola, oggi, non deve essere raccontata ma deve divenire essa stessa vita vissuta».

**Condivisione, comunità, conversazione: come sta cambiando il modo stesso di comunicare nella scuola in base alle nuove regole dell'informazione?**

«È importante educare cittadini che sviluppino queste tre competenze chiave. Il gruppo classe rappresenta una piccola comunità, dove ciascuno deve essere protagonista della sua crescita, ma al tempo stesso rispettoso dell'altro e pronto ad ascoltarne ed accoglierne i problemi. Ai docenti spetta la responsabilità di formare uomini e donne pensanti».

**Sul cambiamento in atto, in che misura inciderà la Buona Scuola?**

«Il piano del governo tende a potenziare i "tempi

distesi" nella scuola, dove il docente di classe potrà avere più tempo da dedicare a ciascun discente. Le stesse discipline di studio potranno essere ancor più un pretesto per divenire uomini del domani».

**Dai problemi dell'edilizia alle questioni del personale in organico. Come inizia, intanto, quest'anno scolastico?**

«C'è qualche problema sull'edilizia anche se sono tantissimi i cantieri e altri se ne apriranno. Ma l'anno scolastico è iniziato con l'arrivo a scuola dei docenti prima dell'inizio delle lezioni».

**Le famiglie dei disabili segnalano la carenza di insegnanti di sostegno e collaboratori scolastici.**

«Io sono per l'inclusione e ho dato almeno 3000 in più posti di sostegno e cercato di fare in modo che ogni disabile abbia l'assistenza necessaria. Basta la certificazione per ottenerla. Ma è una realtà che sono esaurite le graduatorie in Campania: mancano insegnanti specializzati, quindi si sofferisce con docenti che hanno titolo ma non sono nelle liste o hanno fatto altre esperienze. Anche per personale Ata sono stati autorizzati più posti proprio per consentire di gestire più plessi di una stessa scuola e le mense».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'analisi** Il direttore regionale del Miur: la visita di Mattarella è un segnale importante

«Questa giornata non deve rimanere isolata ma ci vuole continuità, ci stiamo già lavorando»

**Il quotidiano**

Non solo la lettura in classe ma creiamo redazioni fatte dagli studenti così imparano direttamente

**Didattica**  
Insegnare il rispetto della legge in ogni proposta educativa e formativa

## L'olimpionico «Avere passione per darsi una possibilità»

**Diego Occhiuzzi**  
Ragazzi educati  
e puliti per costruire  
un futuro diverso  
Basta scorciatoie  
> Scarlata a pag.37



# «Ragazzi educati e puliti così si costruisce il futuro» Occhiuzzi: «Passione per avere una possibilità»

### Fulvio Scarlata

«Il Presidente è stato splendido per il discorso che ha fatto e il segnale che ha voluto dare. Ai ragazzi ma anche a tutta la città». Diego Occhiuzzi, fresco di medaglia d'oro ai Mondiali con la squadra di sciabola di Mosca, dopo l'oro l'anno scorso agli europei e l'argento conquistato alle Olimpiadi di Londra nell'individuale (e il bronzo a squadre), è uno che di emozioni se ne intende. E anche di impegno, visto che con "milleculuri" ha coinvolto i campioni che più rappresentano Napoli per «realizzare il valore sociale dello sport». Eppure di fronte agli oltre duemila studenti che ieri si sono accalcati nel cortile della scuola «Sannino-Petriccione» di Ponticelli, non è rimasto indifferente. Soprattutto di fronte al messaggio di Sergio Mattarella. «Parole fondamentali per una città come Napoli perché bisogna dare la possibilità ai ragazzi di crescere secondo altri modelli».

### Cosa la ha colpita di più di

### questa manifestazione a Ponticelli?

«La presenza di così tante istituzioni. Non solo il Presidente Mattarella, ma il ministro, il sindaco, il presidente della Regione, l'arcivescovo ma anche il presidente dell'anticorruzione Cantone e il presidente del Coni. Il tutto in una situazione come Ponticelli che è un quartiere particolarmente a rischio».

### Solo una questione di immagine?

«No, soprattutto un questione di sostanza: dare un messaggio che con lo studio e lo sport si possono far crescere ragazzi educati, puliti, con una strada per costruirsi il proprio futuro».

### Che vuol dire?

«Noi a Napoli siamo abituati a cercare le scorciatoie per qualsiasi cosa e i ragazzi ormai crescono con questa mentalità che li spinge in situazioni a rischio. In questa occasione invece il messaggio è stato tutt'altro: bisogna impegnarsi, nello studio come

nello sport, per avere una possibilità. È importante sottolinearlo e ripeterlo, soprattutto ai ragazzi: solo con l'impegno si riesce ad andare avanti e ottenere risultati. Bisogna inculcare questa idea».

### C'è stato un momento di questa inaugurazione dell'anno scolastico che la ha emozionata di più?

«Mi sono trovato con altri miei amici dello sport, come Clemente Russo, in mezzo a questa marea di ragazzi. E sappiamo come sono i ragazzi, spesso caotici e distratti. Eppure quando ha iniziato a parlare il Presidente Mattarella è

calato un silenzio totale. Lo ascoltavano tutti, attentamente. Significa che qualcosa sta cambiando, che ci sono alcune regole condivise, che nella scuola, pur tra tante difficoltà, gli insegnanti riescono a comunicare valori importanti. Si deve andare avanti così. Poi certo si dovrebbero cambiare tante cose e anche noi sportivi dovremmo imparare a dare segnali diversi».

**Come fate voi con l'associazione Milleculuri?**

«Noi ci proviamo. Ho avuto l'esigenza, dopo i successi alle Olimpiadi di Londra, di ridare qualcosa alla mia città. E ho trovato subito la disponibilità e la capacità di Ferrara, Franco e Pino Porzio, Maddaloni, Cannavaro, Patrizio Oliva, Manuela Migliaccio. È un tentativo di dare un segnale diverso puntando

sullo sport. Per noi anche un solo bambino, un solo ragazzo, una sola persona levata dalla strada grazie allo sport è un risultato importantissimo. E lo stesso risultato si può ottenere attraverso la cultura».

**Lei Mattarella lo aveva già conosciuto dopo il Mondiale...**

«Sì, abbiamo avuto un incontro in seduta ufficiosa con gli altri schermidori ed è stato molto bello, non formale. Come ha dimostrato anche oggi, Mattarella è una persona colta, bella, riesce a trasmettere tranquillità e anche un modo di essere italiani talvolta dimenticato».

**Tra tanti ragazzi, lei e Russo siete stati riconosciuti da qualcuno?**

**Vi hanno chiesto un autografo o magari si sono emozionati ad avervi così vicino?**

«Sì, da qualcuno siamo stati

riconosciuti. Ma in occasioni come queste non è importante essere riconosciuti quanto piuttosto poter dare una testimonianza. La fama la lasciamo solo ai calciatori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Scuola & sport**  
Siamo abituati a cercare scorciatoie e i più giovani crescono con questa mentalità



**La città**  
Ho provato a impegnarmi Per ogni minore tolto dalla strada grazie allo sport emozione bellissima

**L'intervista** Il campione del mondo di sciabola

«Da Mattarella parole fondamentali per Napoli»

«Ai ragazzi dobbiamo dare modelli alternativi

Dopo Londra ho sentito il bisogno di fare qualcosa»



**Trionfo** L'urlo di Diego Occhiuzzi al termine di uno dei tanti assalti vincenti

# Gli eroi della porta accanto raccontati dalle voci dei vicoli

Pietro Gargano

**C**i sono epopee trattate come fatterelli di cronaca locale. Ad esempio le Quattro Giornate di Napoli dell'autunno del 1943 sono relegate a rare righe nei voluminosi saggi sulla guerra civile in Italia. Eppure registrarono la prima sconfitta dell'esercito tedesco, fino a quel momento il più potente del mondo. Eppure furono l'indubitabile preludio della Resistenza globale all'invasore. Eppure, ed è poco noto, l'insurrezione dei popolani male armati, dei militari sbandati dopo l'armistizio dell'8 settembre, dei carabinieri impedi che partisse dall'ombra del Vesuvio la deportazione degli ebrei verso le camere al gas, come il Reich aveva già stabilito.

Le storie sono colme di imprecisioni. Tutti datano la rivolta dal 27 al 30 settembre, e invece i germanici avevano trucidato ribelli da fine luglio, dopo la caduta del fascismo. E il 30 i tedeschi avevano già tolto il disturbo, vessilli bianchi sui camion. Quell'ultimo giorno fu dedicato alla caccia di cecchini fascisti - molti furono uccisi - sui quali ancora si sa pochissimo.

Nel mezzo della città estenuata ronzavano da tempo i sidecar. All'incrocio di via Girardi uno scese e sparò un colpo alla nuca di un marinaio italiano che beveva alla fontanella canticchiando "sciuri sciuri" nell'intervallo tra i sorsi, e che non cantò più. Altre camionette tedesche avanzavano su frantumi di vetro e su briciole di muro. Nei vicoli era passata di voce in voce la brutta morte del ragioniere Na-

varro, specchiato cassiere del Banco di Napoli. Stava sul tram quando salirono i tedeschi. «Tu guerra del quindici-diciotto ucciso mio padre!» disse il capo dei tedeschi in un duro similitaliano e gli strappò il distintivo di mutilato di guerra dal bavero della giacchetta. «Ho sette figli» disse il ragioniere Navarro, lo disse ai compagni dell'ultimo viaggio, non ai tedeschi. Lo fecero scendere dal tram e lo fucilarono in faccia al primo muro, i passeggeri affacciati ai finestrini.

Nei vicoli si raccontavano di voce in voce dei quattordici carabinieri fucilati in un posto vicino ad Aversa chiamato Madama Vincenza; e dicevano che a morire li avevano portati a piedi,

passo dopo passo per chilometri, ed era stata una misericordia perché in fondo erano tanto stanchi e inzallanuti che forse neppure avevano realizzato l'imminenza della fine.

E c'è un'altra leggenda dura da sbiadire, quella della regia politica a soffiare sulla rabbia. Certo, l'antifascismo operava da tempo in città, ma fu estraneo alla decisione d'impugnare le armi, anzi si decise di attendere l'arrivo degli anglo-americani in avanzata da Salerno. La scintilla, se una sola scintilla ci fu, fu la caccia agli uomini da avviare al lavoro forzato in Germania. All'ordine dovevano rispondere in 30.000, furono 150.

Matrone sulla soglia dei bassi e signore ai balconi sorvegliarono i vicoli in bilico. «A Salvator Rosa 'e tedesche si pigliano gli uomini» disse una. «Pure a Toledo si piglia-

no gli uomini» avvisò un'altra. La partecipazione fu corale, la riscoperta di una identità, dell'orgoglio di vecchia capitale.

Pure sul numero dei morti, dei feriti, dei mutilati, dei combattenti

riconosciuti c'è un'ingiusta sottovalutazione. E anche in questo caso il movente è politico. Il partito comunista si era spaccato, da una lato gli stalinisti devoti a Mosca, dall'altro i trozkisti guidati da Bordiga. Una tregua fu trovata nominando l'anziano professore Tarsia in Curia a capo della Commissione che elargiva i riconoscimenti. Così furono premiati solo gli ortodossi, i caduti furono ridotti a poco più di 120, monarchici e liberali ignorati. Mesi di lavoro allo Stato Civile ci hanno invece permesso di contare oltre mille morti, uccisi dai tedeschi, fucilati dai tedeschi, mitragliati dai tedeschi.

Chi firma queste righe ha di recente pubblicato per l'editore Tullio Pironti il romanzo storico «Lenuccia di vico della Neve a Materdei», dedicato alla ragazza che combatté, salvò il Ponte della Sanità oggi a lei intitolato, ebbe la medaglia al valore militare. Lo racconto non per farmi pubblicità ma perché Napoli è una delle poche città al mondo dove passi davanti a giganti come Lenuccia, come i preti col fucili, come gli scugnizzi pronti a morir, e nemmeno li riconosci.

La prima sconfitta dei tedeschi epopea ingiustamente relegata in poche righe nei libri di storia

## La rivolta

Moto popolare spontaneo: l'antifascismo voleva attendere

## Le vittime

I morti furono mille, non 120: ignorati liberali e monarchici

## La ferocia

Il ragioniere Navarro fatto scendere dal tram e fucilato: «Nella 15-18 tu avere ucciso mio padre»

## Il coraggio

Lenuccia di Materdei eroina semisconosciuta combatté e salvò il ponte della Sanità

Performance, canti e cori nella periferia che per un giorno diventa il cuore d'Italia. Studenti anche da Piemonte e Veneto

# Ponticelli, la festa della buona scuola

Il presidente Mattarella con i ragazzi del quartiere e di Nisida: «Vogliamo diventare campioni di legalità»

## Daniela De Crescenzo

«Presidente, a Napoli in ogni famiglia c'è un presepe: noi ne abbiamo costruito uno per lei»: Luca, uno dei ragazzi del penitenziario di Nisida, si rivolge a Mattarella. Insieme al direttore del carcere, Luigi Guida, alla responsabile del laboratorio di scrittura, Maria Franco, agli insegnanti e a un folto gruppo di compagni, ha preparato un banchetto con due presepi (l'altro lo offre al ministro Giannini), dei dolci e i libri scritti dai giovanissimi detenuti con un gruppo di autori. Gui-

da lancia l'offerta: «Presidente la aspettiano a Nisida». E lui: «Farò di tutto per esserci». Prima di andar via porge la mano a ciascuno. Dimentica una insegnante e torna indietro per salutarla. Non è un tour come tanti, quello di Mattarella nella scuola Sannino. Prima di dare il via alla manifestazione che segnerà l'avvio ufficiale dell'anno scolastico il presidente gira tra i ragazzi che lavorano alla riuscita dell'evento: ascolta tutti, per tutti ha una parola.

> A pag.32

Manifestazione | ragazzi della Sannino suonano per il presidente della Repubblica Mattarella NEWFOTOSUD/ANTONIO DI LAURENZIO

# «Siamo noi la buona scuola» a Ponticelli festa e impegno

## Mattarella incontra Paolo Siani e il papà di Davide ucciso dai clan

**Daniela De Crescenzo**

«Presidente, a Napoli in ogni famiglia c'è un presepe: noi ne abbiamo costruito uno per lei»: Luca, uno dei ragazzi del penitenziario di Nisida, si rivolge a Mattarella. Insieme al direttore del carcere, Luigi Guida, alla responsabile del laboratorio di scrittura, Maria Franco, agli insegnanti e a un folto gruppo di compagni, ha preparato un banchetto con due presepi (l'altro lo offre al ministro Giannini), dei dolci e i libri scritti dai giovanissimi detenuti con un gruppo di autori. Guida lancia l'offerta: «Presidente la aspettiamo a Nisida». E lui: «Farò di tutto per esserci». Prima di andar via porge la mano a ciascuno. Dimentica una insegnante e torna indietro per salutarla.

Non è un tour come tanti, quello di Mattarella nella scuola Sannino. Prima di dare il via alla manifestazione che segnerà l'avvio ufficiale dell'anno scolastico il presidente girerà tra i ragazzi che lavorano alla riuscita dell'evento: ascolta tutti, per tutti ha una parola. Incontra il padre di Davide, che a vent'anni fu ammazzato per aver guardato in faccia il rapinatore e poi dal palco racconta la sua storia. Vede Paolo Siani, il fratello di Giancarlo gli consegna il libro con gli scritti del cronista del Mattino: si stringono la mano, si riconoscono. Anche Mattarella, proprio come Siani e Sannino, ha patito la perdita di una persona cara a causa della criminalità organizzata. Storie che lasciano il segno. Un segno che unisce, che rende fratelli. La scelta di Mattarella di aprire l'anno scolastico a Ponticelli invece che al Quirinale come era avvenuto negli anni passati, è essa stessa un segno. Spiega Tonino Palmese, vicario episcopale per la Carità e la Pastorale sociale «Serve ricordare Davide Sannino perché rappresenta l'innocenza violentata dalla criminalità».

Ricordare per andare avanti. E nella scuola di Ponticelli l'arrivo di Mattarella è anche una occasione per

mettersi alla prova. Spiega il dirigente scolastico Paolo Pisciotta: «Per molti giorni tutta la scuola è stata in fermento, soprattutto i ragazzi stanno offrendo il volto migliore: sono entusiasti, per loro la presenza del Presidente è un messaggio di speranza. Noi siamo una scuola di frontiera e per proporre alternative ai giovani cerchiamo di avere la scuola aperta per tutto il giorno, facciamo attività con molte associazioni del territorio. Tentiamo di insegnare loro l'arte del fare. E in questi giorni i ragazzi hanno lavorato per preparare questa giornata: sono rimasti qui fino a sera e sono stati felici di farlo».

Nei laboratori di cucina l'attività ferve ancora mentre Mattarella è sul palco: si preparano i cestini, si cucina per gli ospiti. Giacomo è felice di essere stato messo alla prova: «Io ho preparato la salsa alla bolognese: speriamo che sia venuta bene», si entusiasma.

E poi ci sono quelli del gruppo di musica che chiuderanno la manifestazione. Per tutta la mattinata il backstage è in fermento: c'è chi giura di non essere emozionati, chi è tornato a scuola dopo essersi diplomato solo per tornare a cantare. Michele ha superato la maturità a luglio, ma fa parte del gruppo musicale e racconta: «Ho frequentato il corso di odontoiatria. Adesso cerco un laboratorio dove lavorare, poi voglio mettermi in proprio. Intanto torno a cantare». Intanto canta Lorenzo Fragola e scoppia il tifo da stadio.

Giovanni appartiene alla scuola di judo Nippon Club Napoli di Ponticelli e ne è orgoglioso: «Nella nostra associazione ci sono due campioni mondiali, Giovanni e Antonio Esposito che si allenano con noi e sono arrivati sul tetto del mondo. Anche noi vogliamo vincere», promette.

Il cortile è affollato, ci sono i ragazzini delle elementari, quelli delle medie e quelli delle superiori. Sono due mila e arrivano da tutta Italia. Portano cappellino bianchi, rossi e verdi e tutti insieme formano una immensa

bandiera. Arrivano dal Piemonte, dal Veneto, come dalla Sicilia e dalla Calabria: per molti il viaggio è stato anche l'occasione di nuove scoperte. Qualche scuola ha colto al volo l'opportunità di visitare gli scavi di Pompei, qualche altra ha preferito la Reggia di Caserta. Tutti sono felici di essere approdati a Ponticelli.

Tante sono le scuole della Campania: da Avellino arriva la San Tommaso Tedesco, da Benevento la San Angelo a Sasso, da Caserta la Dante Alighieri, da Napoli la Novaro, la Cavour, la Nievio, la Tito Livio, la Piscitelli, il Galiani, il Convitto Nazionale, la Viviani, la Dorso, la Poerio, la Curie, la San Giovanni Bosco, la Sarria Monti, la Dalla Chiesa, da Forio D' Ischia la Forio, da Pozzuoli il Petronio, da Saviano il compreso, da Somma Vesuviana il San Giovanni Bosco, da Torre del Greco il Giampietro Romano, da Salerno il Focaccia, ma, da Gragnano la scuola di Parco Imperiale, dal Parco Verde di Caivano la Morano.

Ma la chiusura tocca a loro, ai ragazzi del Sannino. Ascoltano il discorso del presidente Mattarella e intanto friggono. Sono emozionati: è il loro momento: «Finalmente dopo un anno siamo qui, quanta fatica ci portiamo addosso solo per pochi minuti lunghi un'eternità.

Realizzeremo il sogno prima o poi, ma la paura non ci abbandona mai

e far sta male da piangere poi ridere...», cantano a ritmo rap. Poi scendono dal

palco e si entusiasmano: «Il nostro è un quartiere come gli altri: ci sono cose buone e cose cattive - rivendicano - Il lato buono siamo noi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Il blitz****E a Poggioreale nella tarda serata  
visita a sorpresa del ministro Orlando****Claudia Procentese**

Visita ispettiva a sorpresa, ieri sera, del ministro della Giustizia Andrea Orlando nel carcere di Poggioreale. Accompagnato dal suo capo di Gabinetto Giovanni Melillo, il guardasigilli ha voluto fare il giro di alcuni padiglioni, tra cui l'Avellino destro appena ristrutturato e riorganizzato nelle procedure e nell'intervento del personale sanitario. Il reparto, infatti, di recente era stato protagonista dello scandalo sulla "cella zero", dopo le denunce di pestaggi da parte di alcuni detenuti, e di un'interrogazione parlamentare sulla presenza, in questa sezione, di reclusi affetti da disagi di natura psichiatrica e tenuti in isolamento, violando le leggi del

regolamento penitenziario. Da qualche mese le stanze cosiddette "lisce" dell'Avellino destro, cioè senza suppellettili per evitare atti di autolesionismo, sono state invece arredate e ritinteggiate. Il sopralluogo senza preavviso, durato un paio d'ore, ha riguardato anche il padiglione Roma, che ospita transessuali, sex offenders, ovvero chi si è macchiato di reati sessuali, e tossicodipendenti in trattamento al metadone, il Milano parzialmente ristrutturato e l'Avellino con i detenuti dell'alta sicurezza. I detenuti hanno accolto favorevolmente il blitz fuoriprogramma del ministro durante la sua giornata trascorsa a Napoli. Orlando è entrato nelle celle, intrattenendosi a parlare con loro che hanno sottoposto alla sua

attenzione le difficoltà quotidiane, dovute

al cronico sovraffollamento, seppure il numero di detenuti non raggiunge le allarmanti cifre del passato e si aggira oggi sulle 1900 presenze, e la speranza in provvedimenti di clemenza come l'amnistia.

«Abbiamo apprezzato la visita - ha detto Donato Capece, segretario del Sappe - mi auguro che si possa tradurre anche in progetti concreti per impiegare i detenuti in lavori di pu; e che si adotti ogni utile provvedimento finalizzato a rendere davvero rieducativa la pena e per un nuovo e qualificato ruolo operativo della Polizia Penitenziaria nell'esecuzione penale esterna».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'incontro**

Al Guardasigilli sono stati sollecitati interventi  
Il Sappe: ora servono fatti



Il focus

# Dispersione, blackout sui dati rilevazioni sospese da due anni

## Italia poco ambiziosa: punta a essere penultima nel 2020

**Marco Esposito**

La dispersione scolastica è un problema stazionario, in aumento o in contrazione? La domanda, da due anni, non ha risposta perché con la conclusione del ciclo di fondi europei 2007-2013 sembra essersi spezzato il flusso delle informazioni.

L'ultimo report ufficiale del Miur fotografa la situazione al giugno 2013, con un 17% di ragazzi che abbandonano troppo presto la scuola e punte del 21% in Campania e del 25% in Sicilia e Sardegna. Da allora quei dati vengono citati, sempre gli stessi, senza che si possa comprendere se le azioni messe in campo - 11,4 milioni di euro solo nel 2014 - abbiano o no prodotto risultati e, se sì, dove. Come se in Italia si continuasse a commentare il dato dell'inflazione, del Pil o della disoccupazione di nove trimestri fa. Eppure una indagine conoscitiva del Parlamento, che si è chiusa esattamente un anno fa, aveva posto come primo punto delle «azioni prioritarie» il «monitoraggio regolare del fenomeno» che in Italia, con tutta evidenza, non c'è.

La dispersione scolastica, peraltro, è una delle ragioni per le quali si stanno per assumere 55.000 insegnanti aggiuntivi, completando così la fase di stabilizzazione dei precari che ha caratterizzato la Buona Scuola. I presidi, entro il 5 ottobre, dovranno richiedere agli Uffici scolastici regionali i docenti di cui hanno bisogno per raggiungere gli obiettivi di potenziamento della propria offerta formativa. Si tratta della cosiddetta fase C prevista dal piano stra-

ordinario di assunzioni. Dal 12 al 20 novembre verranno attribuiti i posti alle singole scuole tenendo conto del numero degli alunni e di cinque particolari situazioni: presenza di zone montane, piccole isole, bassa densità demografica, forte processo migratorio e, appunto, forte dispersione scolastica.

Mentre però sappiamo tutto su monti, isolette, demografia e immigrazione, sulla dispersione scolastica da due anni c'è il vuoto informativo. Eppure non si sta parlando di un fenomeno di modesto impatto sociale, anzi. Secondo alcune stime abbattere la dispersione potrebbe far risparmiare alla collettività il 6% di Pil. Se le parole di ieri a Napoli del presidente della Repubblica Sergio Mattarella consentono di accendere un faro, va detto che l'Europa ha inserito la lotta alla dispersione scolastica tra gli obiettivi del 2020. In vista del 2020, peraltro, nel Sud Italia si sono spesi fondi del 2007-2013 con esiti, come mostrano i dati dei cosiddetti «obiettivi di servizio» (quelli riportati in tabella), che appaiono piuttosto deludenti.

Il numero-target verso il quale tutti i Paesi europei dovrebbero tendere è il 10%, ovvero non più del 10% dei ragazzi tra i 18 e i 24 anni dovrà trovarsi in una condizione di insufficiente livello scolastico, vale a dire fermo alla licenza media. Ciascun Paese ha interpretato l'obiettivo europeo fissandone uno nazionale, in qualche caso più severo. In Polonia per esempio il target al 2020 è il 4,5% perché già oggi la dispersione scolastica tra gli studenti polacchi è limitata al 6%. L'Italia si è posta per il 2020 un obiettivo poco ambizioso: il 15-16%. In pratica l'Italia si «impegna» per i prossimi anni a diventare ultima in Europa, facendosi scavalcare da chi oggi sta peggio di noi e cioè Spagna, Portogallo e Romania. Solo Malta, se può consolare, continuerebbe ad ave-

re una dispersione più grave della nostra, al livello di quello della vicina Sicilia.

L'indagine parlamentare, oltre a evidenziare la carenza di dati, ha prodotto alcune analisi e proposte non scontate. Il fattore povertà, al contrario di quel che si ritiene nel senso comune, non è decisivo per spiegare l'abbandono prematuro degli studi. Molto più forte è l'incapacità di alcuni adolescenti - in particolare dei maschi (20,2% contro 13,7% delle ragazze) - di reggere un fallimento scolastico, come una bocciatura in prima superiore, soprattutto negli istituti tecnici e professionali. Qui la proposta è di trasformare la valutazione in biennale.

Ma il dato forse più sorprendente è che il modo migliore per evitare che un quindicenne abbandoni la scuola è di mandarlo... all'asilo. Chi infatti frequenta prima dei 6 anni l'asilo e la scuola dell'infanzia - secondo una ricerca pubblicata sul sito [lavoce.info](http://lavoce.info) e citata nell'indagine parlamentare - ha molte meno probabilità di diventare negli anni uno studente poco assiduo e poi di abbandonare la scuola. Proprio la grande differenza territoriale tra Nord e Sud sugli asili spiega quindi la maggiore dispersione scolastica nel Mezzogiorno. Non è un problema di reddito, insomma, ma di carenza di servizi pubblici.

Ecco perché il Parlamento ha chiesto «l'incremento dell'accesso agli asili nido e alla scuola dell'infanzia, soprattutto nelle regioni del Sud Italia e delle Isole».

L'ultima proposta messa nero su bianco dal Parlamento, «dato il carattere di una emergenza nazionale» della dispersione e per «mantenere nell'arco di cinque anni la rotta intrapresa», è di creare una «Unità di crisi» presso la Presidenza del Consiglio. Il suggerimento, finora, è caduto nel vuoto. Ma

da oggi c'è un granello di consapevolezza in più.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**?** **da sapere**

**Dispersione al 17%,  
tra gli ultimi nell'Ue**

La dispersione scolastica in Italia riguarda il 17,6% dei giovani tra i 18 e i 24 anni. Nell'Unione europea, che ha una media del 12,8%, ci collochiamo in terz'ultima posizione. Peggio di noi fanno soltanto la Spagna (24,9%) e il Portogallo (20,8%). L'obiettivo al 2020, fissato dalla Commissione europea, è di scendere sotto il 10%; realisticamente, l'obiettivo posto dal governo è di arrivare al

16%. A livello regionale la situazione è eterogenea: il Molise è l'unica Regione ad avere raggiunto il target europeo, con un valore dell'indicatore pari al 9,9%. Il fenomeno continua a interessare in misura più sostenuta il Mezzogiorno, con punte del 25,8% in Sardegna, del 25% in Sicilia e del 21,8% in Campania.

**Il reportage**

«Noi prof, nel presidio della legalità»

**Francesco Romanetti**

Scuola di frontiera, dicono. La frontiera. Allora uno pensa: c'è un di qua e c'è un di là. Da una parte e dall'altra della frontiera. Di là c'è la camorra, di qua la legalità. > **A pag. 4. Ausiello e M. Esposito a pag. 5**

**Ponticelli** L'istituto è «circondato» dai palazzoni dell'Ina e della 219



La testimonianza: fino all'anno scorso c'era chi vendeva droga nell'istituto, ora non più

**Il reportage**

# Spaccio e degrado l'Ipia-Sannino fortino di legalità

## Una prof di Lettere: sarei potuta andare via ma resto per strappare i ragazzi dalla strada

**Francesco Romanetti**

Scuola di frontiera, dicono. La frontiera. Allora uno pensa: c'è un di qua e c'è un di là. Da una parte e dall'altra della frontiera. Di là c'è la camorra, di qua la legalità. Là fuori lo spaccio, il pizzo, il crimine. Qui dentro la cultura, il diritto allo studio, la formazione che ti prepara al lavoro. Il fatto è che la scuola di frontiera è un fortino da difendere ogni giorno, un posto dove ti sfondano le porte e le finestre per portarsi via i computer. La scuola di frontiera è dove magari qualche professore viene minacciato, dove la violenza trasforma dalle strade del rione e si va a sedere tra i banchi. Nella scuola di frontiera qualche ragazzo ha il padre camorrista, qualcun altro ha il padre ucciso dalla camorra, qualcuno ha il fratello spacciatore. Qualcun altro spaccia. «Proprio per questo, se poi te li conquistì, sono i migliori. Sono ra-

gazzi e ragazze stupendi, con una grandissima energia». Angela Fontanella insegna lettere. Ed è qui da quasi vent'anni: «Avrei potuto andar via - racconta - avrei potuto scegliere un altro quartiere, un altro istituto. Ma quello che vedi e vivi qui non lo puoi vedere e vivere altrove: perché ogni ragazzo che riesci a coinvolgere, a sottrarre alla strada, alla marginalità, alla dispersione scolastica, è un miracolo. Quando un ragazzo o una ragazza, che ha il padre che va a rubare o che sta in galera, si prende il diploma, allora capisci il vero senso e significato del tuo lavoro. Ci sto da quasi vent'anni a Ponticelli. E non me ne vado».

Ipia Sannino. Ovvero «Istituto Professionale Industria e Artigianato Davide Sannino». Il Presidente Mattarella è qui per inaugurare l'anno scolastico. Fa un discorso molto bello, che non appare retorico e che piace a molti: perfino ai ragazzi. Parla di libertà,

libertà dalle mafie e dalle cosche. Parla di una scuola che è dei ragazzi, non di qualcun altro («è vostra, andateci»). Parla dei migranti e dei figli dei migranti, delle persone, dell'umanità, del coraggio, da portare dentro le scuole. Gli si incrina anche un po' la voce, quando ricorda Davide Sannino, lo studente di 19 anni, che si era appena diplomato in questo istituto che ora porta il suo nome: venne ucciso il 29 luglio del 1996 con un colpo

alla tempia da alla tempia da alcuni rapinatori che gli volevano prendere il motorino.

Il cielo è azzurro. È una bella giornata di sole. Sergio Mattarella è sul palco allestito nel cortile dell'istituto di via De Meis. I ragazzi e i bambini venuti

dalle scuole di mezza Italia, applaudono e agitano le bandierine bianche, rosse e verdi. Qui intorno ci sono i palazzoni dell'Ina Casa, i casermoni della ricostruzione, quelli della 219 e del dopoterremoto: rione De Gasperi, rione Conocal. Ghetti sporchi e grigi. Qui intorno è territorio del far west metropolitano, delle sparatorie e degli agguati, delle incursioni dei clan Cuccaro-Adinolfi, De Micco e D'Amico. Qui una volta regnava Ciro Sarno, 'o sindaco, il boss che «assegnava» perfino le case. Ora, tra queste strade, bande di ragazzi della stessa età degli studenti del «Davide Sannino» girano armati e terrorizzano sparando. Sono ragazzi che hanno gli stessi cognomi degli studenti del «Davide Sannino». Vivono negli stessi palazzi, si incontrano negli stessi bar. Frontiera.

«Fino all'anno scorso qui c'era anche chi spacciava a scuola - racconta Angelo Romano, secondo anno - Ma ora le cose sembrano più tranquille. Seguo il corso tecnico elettronico, da grande mi piacerebbe fare l'elettricista, o fare assistenza per i computer». Anna Teresa viene dal rione De Gasperi: «Se potessi parlare con il presidente Mattarella, lanciare un messaggio, gli direi che dove vivo io si spaccia e comanda la malavita. Si ha paura a uscire di casa». Qualche compagno di scuola la interrompe: «Però non bisogna raccontare solo questo, a Ponticelli non siamo solo questo...». Luigi Musella è tra i ragazzi dell'istituto che hanno realizzato il video (trasmesso

ieri) sulla morte di Sannino. «Davide era uno come noi, era uno di qui - dice - Che cosa vuol dire vivere qui è difficile raccontarlo a chi non ci abita. A Ponticelli c'è tanta brava gente e poi ci sta chi spaccia droga. Sì, Ponticelli la può capire solo chi vive a Ponticelli. Prima frequentavo l'Isis di via Argine, poi ho cambiato scuola: in questo istituto ho conosciuto persone stupende».

Frontiera. «Prof come sbirri», sta scritto con il pennarello su una delle porte al primo piano dell'istituto. È sul lato non ritinteggiato di giallo e di blu, dove Mattarella non è entrato. Le scritte coprono pareti intere. La scuola è bella, ariosa, con aule luminose. Banchi vecchi, manutenzione critica. Scuola di frontiera: qui i tagli alla scuola pubblica pesano cento volte più che altrove. Paolo Pisciotta è il preside: un preside di frontiera. «L'anno scorso, dopo tre giorni di occupazione, gli studenti vennero da me, a consegnarmi le chiavi dell'istituto. "Presidente, venga con noi", insistevano. Volle fare un giro con me, per dimostrarmi che erano stati rispettosi del bene pubblico. E mi dissero, "Vede, abbiamo difeso la nostra scuola". Io loritenni un bel gesto. La camorra? Il degrado? Molti ragazzi portano dentro di sé un vissuto pesante, per ragioni sociali, economiche o famigliari. Ma non ci si può nascondere dietro le difficoltà: stare in una realtà come questa può essere una grande esperienza, se ci si spoglia della gerarchia e si cerca di entrare nel cuore dei ragazzi, stando con loro. Se non fai questo, non può che aumentare la distanza dalle istituzioni. Per questo, anche questa mattinata, con il Presidente della Repubblica, è un segnale molto importante: un modo per far sentire a questi ragazzi che non sono gli ultimi, gli ultimi di una periferia».

Ipia Sannino. Scuola simbolo. De Magistris ci venne a fare la prima lezione da sindaco: il tema era la legalità. Oggi Luigi de Magistris è di nuovo all'Ipia Sannino. «La parola "periferia" non mi piace - dice - richiama un'idea di emarginazione, di allonta-

mento. E invece in questi luoghi della città bisogna esserci, starci: proprio come presenza fisica. Contro la camorra, è ovvio, c'è sempre qualcosa di più da fare. Però è importante ogni spazio di cultura, di vita sociale, di decoro, di lotta al degrado, che si apre. Per esempio, l'apertura di un laboratorio di Emergency, qui a Ponticelli, è un segnale bello. Ricordo che quando intervenni sulla legalità, in questa scuola, parlai della lezione di Calamandrei, del fatto che sosteneva che la Costituzione non è qualcosa di lontano dalla vita: la Costituzione deve vivere tutti i giorni. Qui, nella realtà».

Nell'auditorium dell'istituto è affissa una gigantografia di una vecchia pagina del Mattino. È datata 24 novembre 1998, due anni dopo l'uccisione di Davide. È dedicata allo spettacolo che venne allestito al Politeama, tratto proprio dalle poesie scritte da Davide, studente di una scuola di frontiera. «Le trovammo in un cassetto, tra le sue cose - racconta oggi il papà, Antonio Sannino - Davide aveva appena preso il diploma, qui in questa scuola. Lui amava la musica, suonava e si era da poco diplomato anche al Conservatorio, con 110 e lode. Poi aveva fatto domanda per entrare nei carabinieri e gli avevano comunicato che lo avrebbero preso nell'Arma». E poi lo uccisero. Nella pagina del Mattino del 24 novembre del 1998, i suoi amici scrivevano: «Questi siamo noi, ragazzi dell'Inferno. E questa è la nostra città, la nostra vita, la morte di uno di noi. Questa è la nostra rinascita: il sogno di una città pulita, libera e dolce, come dolce è la speranza».

# “Sconfiggeremo i clan”

«L'ABBRACCIO del Presidente ci ha toccato il cuore» dice con evidente emozione Daniele Sannino, uno dei fratelli di Davide, il diciannovenne ucciso il 21 luglio del 1996 in un tentativo di rapina. Dopo il commovente incontro con il Capo dello Stato, Daniele è ancora emozionato: «Per noi è stato un

grande onore. Siamo orgogliosi che sia intitolato a mio fratello l'istituto in cui aveva studiato».

ALLE PAGINE II E III

Mattarella all'Ipia Sannino  
Monito sulle mafie  
“Ragazzi, scegliete la vita”

Il ricordo di Davide  
“Era uno di voi  
ha tenuto la testa alta”

> Le reazioni dei ragazzi  
“Ora sogniamo pure noi”

> Sul poliziotto ferito  
“Lotta per la vita  
gli siamo riconoscenti”

DARIO DEL PORTO  
OTTAVIO LUCARELLI

> Il ministro Giannini  
“Recuperiamo la fiducia”

**IL RACCONTO**

Giomata speciale  
per 2mila studenti

# L'appello anticlan di Mattarella ai ragazzi "Scegliete la vita"

## Applausi per il Presidente alla scuola Sannino Il ringraziamento all'agente ferito a Fuorigrotta

«**C**AMORRA e mafia saranno sconfitte. E voi, ragazzi, sarete alla testa di questa storica vittoria. Scegliete la vita. Non la morte». L'applauso di oltre duemila studenti arrivati da tutta Italia si scioglie spontaneo quando il Capo dello Stato Sergio Mattarella, dal palco dell'istituto tecnico professionale "Sannino-Petriccione" di Ponticelli, dove si celebra l'inaugurazione nazionale dell'anno scolastico, lancia un messaggio chiaro di lotta alla criminalità organizzata e ad ogni forma di violenza. Il Presidente, che ha visto il fratello Piersanti cadere assassinato da Cosa Nostra, invita i giovani di questa città «meravigliosa», pur con le sue «ferite da sanare», a essere in prima fila in questa battaglia.

L'istituto in cui vengono pronunciate queste parole non è stato scelto a caso: «Sono qui nel giorno in cui la vostra scuola prende ufficialmente il nome di Davide Sannino. Era uno di voi, è stato ucciso perché ha guardato in faccia chi stava rapinando il motorino di un suo amico. Ha tenuto la testa alta. Lo hanno ucciso per farcela abbassare». «Ma noi - esorta Mattarella - non possiamo rinunciare a essere uomini liberi, come ha dimostrato trent'anni fa l'omicidio di Giancarlo Siani. In queste ore il sovrintendente di polizia Nicola Barbatto lotta per la vita. A lui, che stava proteggendo il negozio di un commerciante che chiede di svolgere con libertà e dignità il proprio lavoro, vanno affetto e riconoscenza». Napoli, rimarca il Capo dello Stato, ha questa nuova stagione «nel suo dna. Impegnatevi ragazzi, nella speranza di costruire un mondo migliore. Ha già perso chi entra nelle gang giovanili, chi cerca la droga. La scuola è decisiva per tutti i giovani del nostro Paese». E aggiunge: «Cari ragazzi, vorrei che questa giornata avesse anzitutto il segno della speranza. Non dimentico le difficoltà, le carenze, le sofferenze contro cui dovette combattere. Ma sono voluto venire qui a Ponticelli per dire che dobbiamo avanzare insieme. Perché la scuola è strumento di crescita personale e collettiva. Se non fosse questo fallirebbe». «Una penna, un libro - dice

Mattarella citando Malala, la giovane pachistana insignita del premio Nobel che ha lottato per il diritto allo studio - possono cambiare il mondo. La scuola cambia la vita, la conoscenza è libertà di esprimere i talenti diversi e le diverse aspirazioni. La capacità di crescere insieme agli altri è la forza che apre a una cittadinanza piena. Bisogna consentire a ogni ragazzo e ragazza di inseguire i propri sogni. Le risorse non basteranno mai da sole, ci vogliono le persone con le loro storie, i loro volti. Creare occasioni d'incontro, contrastare l'illegalità. Ed è esemplare l'esperienza di questa scuola che ringrazio per il grande lavoro svolto in preparazione all'evento di oggi». Prima della cerimonia Mattarella ha scoperto, all'ingresso dell'istituto, una targa che porta la sua stessa firma, dedicata a

Davide Sannino: «La tua giovane vita ed il tuo sacrificio danno forza e speranza a chi non si piega alla paura e alla sopraffazione».

Da Ponticelli, il Capo dello Stato si è diretto poi al Maschio Angioino dove, accompagnato dalle note del Silenzio, ha deposto una corona ai caduti delle Quattro Giornate di Napoli. In serata ha partecipato al San Carlo alla proiezione del film "Il senso del Mattino" dedicato alla vita di redazione del quotidiano.

(d. d. p. - o.l.)

**LA  
GIOR  
NA  
TA**

# Memoriale degli innocenti l'accelerata di Orlando “Ecco la cabina di regia”

Memoriale dedicato alle vittime innocenti della criminalità a Castel Capuano: nasce la cabina di regia ed entro il 15 ottobre ci sarà la prima riunione operativa. La decisione è stata presa ieri durante la visita nell'ex palazzo di Giustizia di Andrea Orlando.

Il ministro di Giustizia ha accolto l'invito del Comune dopo l'idea di "Repubblica" di realizzare a Castel Capuano un luogo del ricordo come richiesto dai familiari delle vittime innocenti della criminalità. Per realizzarlo collaboreranno con il ministero di Giustizia

più soggetti: Comune, Università Federico II, soprintendenza e Ufficio scolastico regionale. Ci sarà anche la Regione che però ieri ha disertato la visita del ministro nonostante il presidente Vincenzo De Luca «fosse stato avvertito», sottolinea Orlando. Dopo l'avvio del progetto le associazioni, come quella dei familiari vittime della criminalità, ma anche altre, saranno coinvolte per far vivere 365 giorni l'anno il Memoriale.



## IL PRESIDENTE DEL “GALILEO FERRARIS”

«Anche a Scampia ci sono eccellenze»

NAPOLI. La presenza del presidente della Repubblica Sergio Mattarella, che nel quartiere di Ponticelli ha inaugurato l'anno scolastico nell'istituto “Sannino-Petriccione”, «è un segnale eccezionale e positivo, che dimostra sensibilità dello Stato anche se purtroppo avviene in concomitanza con un fatto di cronaca molto triste, il ferimento di un agente della polizia qualche giorno fa a Fuorigrotta». A dirlo all'*Adnkronos* Alfredo Fiore, preside dell'Istituto tecnico “Galileo Ferraris” di Scampia. «Anche in realtà più difficili come Scampia ci sono delle eccellenze, bisogna vedere anche il bicchiere mezzo pieno, se ci lamentiamo soltanto non andiamo da nessuna parte», spiega il preside. «Il nostro è un istituto professionale che si contraddistingue per i contatti con le aziende e per l'attività scolastica che viene svolta a 360 gradi, dove si acquisiscono non solo competenze in materie tecnico-scientifiche ma anche in campo umanistico», dice.

## Da New York a Napoli immigrato al contrario

UNA STORIA all'inverso, di chi - da immigrato - ha scelto di lasciare gli Usa e di vivere a Napoli e in Campania. "Questi dipinti sono ispirati alla mia vita a Napoli e in Campania, dove risiedo da molti anni", afferma **William Papaleo**, vincitore di numerosi premi sia negli Usa che in Italia e ora impegnato con "Making Naples - Napoli e la Campania viste da un artista immigrato newyorkese" in programma fino al 30 settembre alla Sala degli Angeli, presso la Torre del Beverello di Castel Nuovo. "Come nuovo immigrato amero-italiano, trasferitosi per motivi culturali, più che economici, ho sempre pensato che questa regione sia fonte costante di idee nuove pur conservando radici antiche".

Le sue opere sono esposte attualmente alla Wohlfarth Galleries di Washington D.C. e in Massachusetts. Negli ultimi anni Papaleo ha collaborato con il Royal College of Art di Londra per una serie di workshop internazionali sulla pittura rivolti a studenti universitari euro-

pei. Nel 2011, con il patrocinio del Comune di Salerno e in collaborazione con l'Università Hdm di Stuttgart, in Germania, ha realizzato il progetto interculturale di immigrazione e integrazione "Asylum Seekers". A marzo 2015 ha esposto le sue opere al Westchester Italian Cultural Center di New York nella mostra "Identity Horizons & Colors: Campania and the Amalfi Coast" in occasione della quale **Fred Gardaphé**, docente emerito presso il Queens College al John Calandra Italian American Institute, ha tenuto la conferenza "Italian Identity in the Name of the Father and the Son: Italian Migrations in the Art of Joseph and William Papaleo". ●●●

# Allarme punti nascita, centri a rischio

Denuncia Cgil contro la Regione: "Alcune strutture pubbliche e private hanno già chiuso o stanno chiudendo" Dopo i reparti del San Gennaro e dell'Annunziata in bilico anche le cliniche Trusso, Grimaldi e Santa Lucia

GIUSEPPE DEL BELLO

**A**LLARME punti nascita, strutture pubbliche e private a rischio chiusura. Un elenco che non solo comprende reparti di Ostetricia in città, ma anche alcuni presidi in provincia.

La denuncia arriva dalla Cgil che, dopo aver chiesto a luglio un incontro col presidente della Regione Vincenzo De Luca, appena una settimana fa ha ottenuto una convocazione dalla V commissione sanità (Raffaele Topo) insieme al subcommissario regionale Mario Morlacco e ai presidenti di Aiop regionale e Confindustria-sanità Sergio Crispino e Vincenzo Schiavone. Il sindacato mira a tutelare i posti di lavoro, mentre medici e utenti temono di vedere smantellato un altro pezzo di sanità in nome del risparmio. Ma la spending review non fa sconti neanche a neonati e future mamme, pur di rispettare il decreto emanato dall'ex ministro della Salute Balduzzi. Il documento governativo imponeva la chiusura o la riconversione dei reparti che registrano meno di 500 parti l'anno. Il

primo ospedale a farne le spese è stato il San Gennaro (340 nascite nell'ultimo anno) peraltro già penalizzato dalla cancellazione del pronto soccorso. Sempre nel centro storico è sparita anche l'Ostericia dell'Annunziata. Ma se nel presidio del quartiere Sanità il numero di parti è sotto il limite, nell'ospedale della "ruota degli esposti", le nascite annue hanno sempre superato quota 1000.

Accanto al pubblico, anche il privato è in equilibrio precario. Villa Bianca in via Bernardo Cavallino, per esempio, pur assicurando oltre 2000 parti l'anno, sta per chiudere i battenti. In questo caso, è già arrivata alla Cgil-Fp la comunicazione di cessazione dell'attività e il conseguente licenziamento di 27 unità. Lavoratori che, da impiegati nel privato e con qualifiche specifiche (ostetriche, vigilatrici d'infanzia) non avrebbero le stesse garanzie di ricollocamento come i colleghi del pubblico. Stesso destino, con procedure di mobilità già avviate, è toccato ai dipendenti delle cliniche della provincia Trusso, Grimaldi e Santa Lucia, i cui

punti nascita sono stati disattivati per scarsa attività (meno di 500 parti).

«Dopo la riduzione dei posti letto nel pubblico e la chiusura delle strutture private accreditate - denuncia Luigi Savio, segretario regionale della Cgil - ancora ignoriamo quale è il piano di potenziamento delle strutture attive sul territorio. Mi sembra difficile ipotizzare che ospedali già in sovraccarico di lavoro come il Loreto Mare, il San Giovanni Bosco o lo stesso San Paolo, possano assorbire le attività dismesse dagli altri presidi. E allora, dove andranno a partorire le future mamme?». Ma il sindacato precisa anche che la sua non è un'opposizione alla razionalizzazione dei punti nascita in nome della sicurezza degli operatori e delle partorienti, ma una protesta che mette in luce la mancanza di una regia di un'operazione delicata. «Tutto questo si sta ripercuotendo sui lavoratori e sui cittadini», aggiunge Savio. Sempre in territorio extraurbano, dopo il blocco della maggior parte delle attività dell'Agostino Maresca di Torre del Greco e dell'Ostetricia

di Pollena Trocchia, a rischio figurano i punti nascita di Boscotrecase, Nola, San Leonardo di Castellammare e Vico Equense. Ma la disorganizzazione lamentata dalla Cgil coinvolge anche le strutture universitarie. È il caso del II Ateneo nel quale era prevista l'attivazione dell'unità operativa di Ostetricia e Ginecologia con annessa Terapia intensiva neonatale.

«I lavori risultano completati da mesi - conclude il segretario - ma di mettere in funzione il nuovo reparto non se ne parla. Dopo i guasti prodotti dalla precedente giunta regionale sarebbe il momento di aprire un confronto serio sulla programmazione della sanità in Campania». Per Villa Bianca invece, in seguito all'incontro della settimana scorsa, sembra aprirsi uno spiraglio che scongiura lo stop alle nascite.

## Incubo Papilloma per le immigrate

**S**ecundo le stime ufficiali Istat, i cittadini residenti che sono immigrati in Italia da Paesi stranieri, dei quali mantengono la cittadinanza, rappresentavano nel 2014 l'8,1% del totale degli italiani (4.922.085 su una popolazione residente totale di 60.782.668). Il cambiamento sociale indotto dalla migrazione ha infatti anche implicazioni sanitarie, che i registri tumori possono contribuire a documentare. Almeno due sono gli aspetti d'interesse: il primo riguarda la misura del livello del rischio oncologico, in particolare per alcuni tipi di tumori che possono essere particolarmente elevati in specifiche popolazioni immigrate. Questo è quantificabile attraverso la valutazione dell'incidenza. L'altro aspetto d'interesse riguarda la valutazione di possibili difficoltà di accesso della popolazione immigrata ai servizi del sistema sanitario italiano, misurabile con lo studio dell'iter diagnostico-terapeutico, ad esempio valutando l'accesso a programmi di screening organizzato.

Gli studi sulle popolazioni migranti hanno dimostrato che con la migrazione è trasferito anche il rischio oncologico tipico dell'area di provenienza. Questo è, nei migranti di prima generazione, simile a quello della popolazione d'origine, mentre, per effetto dell'integrazione e quindi dell'acquisizione di fattori ambientali tipici del Paese d'immigrazione, la seconda generazione e le successive tendono gradualmente a uniformarsi al rischio oncologico del Paese ospite. Rischi più elevati in popolazioni immigrate sono stati segnalati per tumori a eziologia infetti-

va, come quelli dello stomaco, del nasofaringe, del fegato e della cervice uterina.

**Il tumore della cervice uterina.** Il tumore della cervice uterina è il secondo per frequenza nei Paesi meno sviluppati (<http://globocan.iarc.fr>) e tra i primi anche nei Paesi dai quali è più cospicua la migrazione in Italia: è secondo in Romania, Marocco, Filippine e India, terzo in Ucraina e Tunisia, quarto in Albania, quinto in Polonia e sesto in Cina. Questa malattia ha un'eziologia infettiva legata a infezioni persistenti di alcuni tipi del virus del papilloma umano (Hpv).

L'incidenza del tumore cervicale è anche molto legata all'attività di prevenzione secondaria, tradizionalmente effettuata tramite il Pap test e, più recentemente e nei Paesi occidentali, anche attraverso la ricerca della positività all'Hpv. Dove il Pap test è largamente diffuso, la frequenza di lesioni cervicali invasive è ridotta. Essere originarie di alcuni Paesi può aumentare il rischio di sviluppare un tumore cervicale, sia perché vi è un'elevata prevalenza d'infezione da Hpv sia per la non disponibilità di programmi di screening cervicale.

Le lesioni cervicali preinvasive sono asintomatiche, pertanto vengono diagnosticate solo attraverso l'attività di screening.

È stato dimostrato, anche in Italia, che l'incidenza di tumori della cervice è più alta nelle donne provenienti da Paesi a forte pressione migratoria rispetto alle native italiane. Al contrario le lesioni cervicali preinvasive sono molto meno frequenti. Questi risultati indicano un doppio problema: un ri-

schio più elevato e un ridotto godimento dei programmi di screening, per cui le lesioni sono diagnosticate in una fase già invasiva.

Secondo quanto reso disponibile dal sistema di sorveglianza Passi per il 2010-2013, (<http://www.epicentro.iss.it/passi/dati/ScreeningCervicale.asp>), il 72% delle donne straniere ha effettuato negli ultimi 3 anni un Pap test (vs. il 78% delle italiane), sia nell'ambito dei programmi di screening che al di fuori di questi. L'esempio del tumore della cervice uterina ci permette di accennare alle difficoltà d'accesso degli immigrati ai servizi del sistema sanitario. Per quanto riguarda lo screening cervicale, uno studio recente condotto in Italia conferma come la partecipazione delle donne immigrate a un programma organizzato di screening cervicale sia più bassa rispetto alle italiane. A fronte di questo il rischio di avere la diagnosi di una lesione di alto grado è doppia rispetto alle italiane.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Una via per Pino Daniele oggi l'inaugurazione

**E** venne il giorno di via Pino Daniele. Oggi pomeriggio, alle 16, vico Donnalbina diventerà via Pino Daniele. La targa del nuovo toponimo sarà scoperta alla presenza dei familiari del nero a metà e del sindaco Luigi de Magistris che ha firmato la delibera per intitolare all'indimenticabile artista la strada che si trova nell'immediate vicinanze della sua casa natale. Alla cerimonia hanno assicurato la loro presenza molti dei compagni di musica e di vita del cantautore napoletano, a partire da James Senese.

L'eccezione alla norma che vorrebbe che non si possa intitolare una strada a un caro estinto prima che siano passati dieci giorni dalla sua

morte, mostra ancora una volta quanto l'amministrazione de Magistris abbia saputo reagire con immediatezza alla scomparsa dell'uomo in blues, prima nei giorni del cordoglio con il funerale in piazza del Plebiscito e poi ospitando le ceneri al Maschio Angioino, ora nei giorni del ricordo.

Un'operazione che non si ferma alla toponomastica, visto che il Pan accoglierà dal 16 ottobre «Addove», una mostra di fotografie e video di Alessandro D'Urso, a lungo fotografo ufficiale del lazzaro felice, che ha deciso di raccontare con i suoi scatti il Pino uomo più che il Daniele artista, di svelare il dietro le quinte di un musicista spesso definito come un ca-

rattere da orso, ma che - nei rapporti con l'allora moglie Fabiola, con le figlie, con gli amici - si dimostra piuttosto un «orsacchiotto» alla ricerca di affetto. Un racconto originale, lontano dalla retorica, spesso anche strumentale, di molti degli omaggi dilatanti.

L'inaugurazione di oggi pomeriggio servirà, probabilmente, anche per annunciare prossimi tributi, pubblici e privati, in arrivo: l'importante è saper distinguere quelli sinceri e ben fatti da quelli retorici e/o sguaiati.

**r.s.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### La cerimonia

Il sindaco tra il fratello Nello ed i suoi musicisti come James Senese



**Al Pan** Pino Daniele ritratto da Alessandro D'Urso

---

**La protesta/2**

---

**I residenti nella Terra dei Fuochi: «Vogliamo più controlli»**

Un gruppo di aderenti all'associazione «Terra dei fuochi», che raccoglie residenti dell'entroterra tra Napoli e Caserta, ha inscenato una protesta all'esterno dell'istituto «Sannino-Petriccione» prima che arrivasse il Capo dello Stato, Sergio Mattarella. I manifestanti, guidati dal blogger Angelo Ferrillo, hanno srotolato un grande striscione con la scritta «Stop ai roghi tossici», rimasto esposto per alcuni minuti anche dopo che il presidente aveva fatto il suo ingresso sul palco. «In un anno - ha detto il blogger Ferrillo ai

giornalisti - i roghi in provincia di Napoli sono stati circa duemilacinquecento. Gli arresti eseguiti soltanto otto». «La presenza dell'Esercito -ha ripreso Angelo Ferrillo - non è servita a nulla. Il traffico di rifiuti, anche tossici, prosegue, gestito dalla criminalità organizzata». L'associazione «Terra dei Fuochi» aveva chiesto di poter incontrare il presidente della Repubblica Sergio Mattarella per esporre al capo dello Stato «la reale situazione del territorio compreso nella Terra dei Fuochi».

**L'INTERVENTO****Noi siamo  
con Saviano****SILVIA RICCIARDI  
VINCENZO MORGERA**

**Q**UELLO che sta accadendo a seguito delle ultime vicende di Napoli ci riguarda. E ci spaventa. Anzi ci inquieta. Perché il dibattito che è scaturito dagli ultimi fatti di cronaca sembra essere il classico dibattito tra sordi, anzi peggio. Ci pare quasi che ormai parlare

di camorra sia diventato un delitto di lesa maestà; ci sembra che parlare di camorra comporti la dismissione.

A PAGINA IX

**ALLARME CRIMINALITÀ  
NOI STIAMO CON SAVIANO****SILVIA RICCIARDI, VINCENZO MORGERA**

**Q**UELLO che sta accadendo a seguito delle ultime vicende di Napoli ci riguarda. E ci spaventa. Anzi ci inquieta. Perché il dibattito che è scaturito dagli ultimi fatti di cronaca sembra essere il classico dibattito tra sordi, anzi peggio. Ci pare quasi che ormai parlare di camorra sia diventato un delitto di lesa maestà; ci sembra che parlare di camorra comporti la dismissione dell'identità partenopea, la rinuncia a considerarsi parte integrante di questa città per innalzarsi su un piedistallo di superiorità ideologica e morale. Noi, che da oltre vent'anni, lavoriamo sul territorio, che tentiamo strenuamente e tra vecchie e nuove emergenze modelli e strumenti per i minori e i giovani dell'area penale, quegli stessi ragazzi che oggi hanno "costretto" la Commissione Antimafia ad una due giorni di incontri e discussioni proprio a Napoli, noi a questo gioco al massacro proprio non ci stiamo. Non ci stiamo con quanti, il sindaco ed il presidente della Regione, attaccano il presidente della commissione Antimafia Rosy Bindi quando afferma che la "camorra è un dato costitutivo di Napoli", perché pensiamo che sia vero, non tanto su un piano antropologico quanto su un piano sociologico e che dirlo non voglia significare non amare Napoli o favorirne le pulsioni più retrive; non ci stiamo con il sindaco di Giugliano quando nega la possibilità alla produzione di "Gomorra - La Serie" di realizzare riprese nel territorio del comune sostenendo che "Giugliano non è Gomorra" quando proprio Giugliano esce da un commissariamento per infiltrazioni camorristiche. Siamo invece con Roberto Saviano quando dice che questi atteggiamenti favoriscono lo scaricamento delle responsabilità su soggetti altri, in questo caso l'industria cultu-

rale, lasciando passare, anche in questo caso colpevolmente, l'idea che "basti bloccare il racconto perché la camorra smetta di esistere". Fa specie poi, che ad assumere queste posizioni "negazioniste" siano troppo spesso uomini delle istituzioni, segnalando quel fossato tra istituzioni stesse e società che rimanda agli anni Settanta quando in parlamento in molti sostenevano che "la mafia non esiste" mentre sul territorio la si combatteva. È venuto il momento di chiudere l'album di famiglia delle bellezze di Napoli, che tutti apprezziamo e nessuno disconosce ma dentro il quale troppo spesso si finisce per specchiarsi operando una colpevole quanto dannosa riduzione della realtà a quello che ci piace per aprire, inve-

time e carnefici), ed una presa di coscienza del fatto che tanto gli operatori sociali quanto le istituzioni devono deporre le armi di dispute arcaiche ed ideologiche per affrontare nel concreto l'evidenza di come sia cambiato strutturalmente, rispetto a qualche anno fa, lo scenario della criminalità minorile e che occorra organizzare gli "stati generali" dei minori e dei giovani adulti dell'area penale. Ed è in quest'ottica che sosteniamo che va bene la prevenzione, i tentativi di affrontare a monte la condizione materiale dei minori a rischio, ma occorra rimettere al centro anche il come agire dopo, quando il minore è ormai già entrato nel circuito penale.

ce, un confronto chiaro, senza infingimenti sulla realtà, su come interi quartieri di Napoli e della sua periferia rispondano a logiche e poteri "non statali", per usare un eufemismo. Continuiamo a pensare che nell'ambito della devianza minorile che, come detto, è stata il detonatore di queste discussioni, occorra uno sforzo maggiore nel senso di una specializzazione dell'intervento (ed in questo il presidente della Regione può contribuire ad aprire una fase nuova di contrasto e di recupero reale dei minori vit-